

ADRIANO MORABITO, MARCO GRADOZZI
E GINEVRA LOVATELLI



ROMA

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

IL SOFFITTO ASTROLOGICO DELLA CAMERA 6 DI FERDINANDO DE' MEDICI

Villa Medici

Viale Trinità dei Monti

• Metro: A - fermata Spagna

• Visite guidate tutti i giorni tranne il lunedì

• visiteguidate@villamedici.it

• Alcune stanze della villa sono offerte in affitto, ad eccezione di quella di Ferdinando



**Un talismano
magico
per legittimare
politicamente
Ferdinando
de' Medici**

Quando il cardinale Ferdinando de' Medici acquistò la villa che il cardinale Ricci di Montepulciano aveva costruito sul Pincio, intraprese, tra gli altri lavori di restauro, lo sviluppo di un appartamento nobile sopra la loggia monumentale, al centro del quale doveva trovarsi la sua camera da letto. Fece realizzare il soffitto della stanza dal pittore

Jacopo Zucchi tra il 1584 e il 1586, e lì si trova una composizione astrologica la cui complessità è senza precedenti e che Philippe Morel decifra in modo rimarcabile nel suo libro *"Méliissa, Magie, astres et démons dans l'art italien de la Renaissance"* (Editions Hazan, Parigi, 2008).

I segni zodiacali accompagnano delle figure femminili recanti gli attributi delle muse (da qui il nome di "Stanza delle Muse"), e ogni musa è associata a un pianeta. Così, nelle quattro sezioni ottagonali, la musa Erato viene associata al pianeta Venere (in corrispondenza del segno zodiacale del Toro e della Bilancia), Euterpe a Mercurio (Gemelli e Vergine), Polimnia a Saturno (Capricorno e Acquario) e Clio a Marte (Ariete e Scorpione). Nei due pannelli quadrati, Thalia e Melpomene rappresentano la Luna (Cancro) e il Sole (Leone), Urania e Calliope la sfera extra-planetaria delle stelle fisse. Infine nel pannello centrale, la nona e ultima musa Tersicore è associata a Giove (Sagittario e Pesci).

La distribuzione delle quattro Muse che occupano gli angoli del soffitto riflette una corrispondenza con i quattro temperamenti spesso associati ad alcuni pianeti: il temperamento melanconico a Saturno, quello colerico a Marte, quello sanguigno a Venere e quello flemmatico a Mercurio.

Una spiegazione più completa del rapporto tra muse-pianeti-temperamenti e gli altri elementi figurativi del soffitto si legge nei quattro piccoli pannelli rettangolari dove sono rappresentati i segni zodiacali, a gruppi di tre: nel pannello a sud est si trova l'Ariete, seguito dal Leone e dal Sagittario, nel pannello a sud ovest ci sono i Gemelli con la Bilancia e l'Acquario e così via. In altre parole, i segni sono messi in serie raggruppando il primo con il quinto e il nono, il secondo con il sesto e il decimo, vale a dire in una configurazione a trigono. I trigoni combinati ai pianeti sono



detti *ternari*, e la loro combinazione con i quattro elementi fa sì che il primo trigono sia collegato al fuoco, il secondo alla terra, il terzo all'aria e il quarto all'acqua. In questo modo si può vedere sul soffitto, in senso antiorario, la sequenza logica di fuoco-aria-acqua-terra che si articola con i quattro temperamenti - collerico, sanguigno, flemmatico e malinconico - personificati dalle Muse di Marte, Venere, Mercurio e Saturno, vale a dire Clio, Erato, Euterpe e Polimnia.

A questi si aggiungono le quattro stagioni, rappresentate da quattro piccole figure allungate nei triangoli curvi che circondano la sezione

centrale: il vecchio che rappresenta l'inverno che si avvicina, con l'acqua e dal temperamento flemmatico, la ragazza che personifica la primavera con l'aria e il temperamento sanguigno, l'uomo che rappresenta l'estate con il fuoco e il carattere collerico, e l'autunno con la terra e la malinconia.

Tuttavia, se si considera che, secondo Tolomeo, il primo trigono domina l'Europa occidentale e che l'Italia è specificamente legato al segno del Leone e del Sole, si può concludere che questo sia il primo trigono, caratterizzato dal suo sfondo rosso, che probabilmente ha qui un particolare valore simbolico. Se si pensa inoltre che, secondo gli astrologi del Medioevo e del Rinascimento, Roma si trova sotto l'influenza del Leone, mentre Firenze è sotto quella dell'Ariete, e se, infine, si ricorda che, nonostante le incertezze il Leone doveva essere il segno solare e dell'oroscopo del cardinale Ferdinando de' Medici mentre l'Ariete era quella del fratello, il granduca Francesco I, si capisce che, come il Leone succede all'Ariete nel primo trigono, Roma (dove vive Ferdinando) succede a Firenze (dove vive Francesco) e che il quinto figlio di Cosimo (Ferdinando) succede al primo (Francesco). Ferdinando de' Medici poteva leggere il suo destino sul soffitto della propria stanza e allo stesso tempo rivendicare segretamente la legittimità di questa successione iscritta nelle stelle.

Il grande pannello centrale, che unisce Tersicore, Giove e Minerva, conferma con altri mezzi questa legittimità astrologica. Giove, padre delle muse, identificato con Apollo musagete (guida delle muse) è, anche per la sua posizione centrale, tipicamente solare. Come tale, riporta alla triplicità del fuoco che esprime il passaggio dall'Ariete al Leone, specialmente dal momento che Tersicore sembra fissare e indicare il segno del Leone. Minerva, l'unica figura di questo soffitto a non essere dotata di una qualità "astrale", rappresenta Ferdinando simboleggiando Firenze dove deve compiersi il suo destino politico.

Non contento di essere un simbolo, questo soffitto, che tende a legittimare astrologicamente l'ascesa di Ferdinando de' Medici al trono di Toscana, mira anche a favorire con un processo magico la realizzazione di questo destino reale. È un enorme talismano da utilizzare per catturare e assorbire le influenze astrali benefiche. È quindi chiaro che il significato di questo soffitto, che non solo rivelava le ambizioni politiche di Ferdinando, ma osava anche servirsi della magia in un momento in cui la Controriforma la combatteva vigorosamente, doveva rimanere crittografato.



Per ulteriori informazioni a proposito dell'idea magica dell'ermetismo nel Rinascimento, s.v. pagina 224.

VILLA MARAINI

Via Ludovisi, 48

• Metro: A - fermata Barberini, Bus 61-63-80-83-116

• Visite guidate: ogni lunedì alle 15.00 e alle 16.00 (in italiano, francese e inglese) solo su prenotazione scrivendo a visite@istitutostvizzero.it

“Una collina artificiale per una splendida vista panoramica”

Dal cuore del quartiere Ludovisi, a pochi passi da Via Veneto, si gode una delle viste più panoramiche sull'intera città: salendo sulla torretta di Villa Maraini, lo sguardo spazia a 360° da un'altezza inferiore di soli tre metri rispetto al belvedere che si trova in cima alla cupola di S. Pietro in Vaticano.

Il lussuoso edificio, di gusto eclettico con elementi neorinascimentali e barocchi, fu costruito fra il 1903 e il 1905 da Emilio Maraini, industriale svizzero di successo, originario di Lugano. Nato nel 1853, iniziò a produrre zucchero dalle barbabietole, che decise di coltivare nelle campagne di Rieti, divenendo in pochi anni il “re dello zucchero”. Acquisì quindi la cittadinanza italiana, fino a diventare parlamentare del Regno, per cui decise di trasferirsi a Roma. Qui, a poca distanza da Trinità dei Monti, comprò un lotto di terreno sul quale erano state ammassate tonnellate di macerie, detriti e terra di riporto, anche a seguito dello sbancamento per la realizzazione di Via Ludovisi. L'industriale ticinese non fece sgomberare questo cumulo di materiali, ma ebbe la geniale idea di far costruire la sua residenza sulla sommità di questa collina artificiale

La villa fu progettata da suo fratello, l'architetto Otto, che lavorò anche alla costruzione dell'Hotel Excelsior in Via Veneto. Il maestoso edificio a tre piani è circondato da un lussureggiante giardino.

All'interno decorazioni, stucchi, colonne e marmi impreziosiscono gli ambienti, fra i quali risalta la grande sala da ballo, che si affaccia su una loggia aperta verso il giardino. Un effetto scenografico imponente è creato

dallo scalone monumentale a tre rampe che conduce dal pianoterra al primo piano, inquadrato da due colonne e decorato da un esuberante parapetto di marmi. Le decorazioni dell'edificio sono originali, arricchite da copie di antiche sculture.

Nel 1947 la vedova del proprietario, la Contessa Carolina Maraini-Sommaruga, donò la Villa alla Confederazione Elvetica. Dal 1949 ospita l'Istituto Svizzero, che ha il compito di promuovere lo scambio scientifico e artistico tra Svizzera e Italia.



LA FACCIATA DEL PALAZZO ZUCCARI

14

Via Gregoriana

• Metro: A - fermata Spagna



Mostr in facciata

Palazzo Zuccari occupa un'area compresa fra l'ultimo tratto di Via Sistina e quello di Via Gregoriana e la sua facciata è forse la più curiosa e insolita della città. Le cornici del portone e delle finestre sono grandi bocche di mostri spalancate.

Federico Zuccari, famoso artista barocco, comprò il terreno nel 1590, colpito dalla sua ottima posizione, e vi costruì per sé e i figli la casa e lo studio, ispirandosi per la facciata del palazzo allo stile “mostruoso” dei famosi mostri di Bomarzo, vicino Viterbo.

Questo capriccio architettonico fu criticato e ammirato e divenne presto la casa ideale per gli artisti della zona.

Tramite l'Accademia di San Luca, lo Zuccari lasciò la dimora in eredità agli artisti stranieri, ma le sue disposizioni non vennero rispettate. Infatti, quando l'artista morì, il palazzo passò a un altro proprietario.

La regina di Polonia vi abitò dal 1702 e, per decenni, la dimora fu il centro della vita mondana della città.

Il desiderio dello Zuccari si realizzò solo con l'ennesimo cambio di proprietario quando, finalmente, il palazzo diventò una locanda per artisti stranieri. Vi soggiornarono Winckelmann e Reynolds, David e i Nazareni vi dipinsero opere famose e Gabriele D'Annunzio lo immortalò ne *Il Piacer*.



Nel 1900 l'ultima proprietaria, Enrichetta Hertz, lasciò la sua collezione di dipinti allo Stato italiano e il palazzo con la biblioteca alla Germania, permettendo la creazione della famosa Biblioteca Hertziana, specializzata in storia dell'arte e aperta ancora oggi agli studiosi, forniti di speciali lettere di presentazione.

Il palazzo è ricco di opere importanti, come gli affreschi di Giulio Romano. Nei sotterranei si trovano i resti della Villa di Lucullo che risalgono alla fine dell'età repubblicana.

VISITA PRIVATA DI PALAZZO SACCHETTI

5

Via Giulia, 66

- Visite su richiesta per associazioni culturali o gruppi dal lunedì al venerdì
- Prenotazioni : 06 68308950

“ **Un gioiello da scoprire**

Da non perdere l'occasione di visitare Palazzo Sacchetti in Via Giulia durante le aperture speciali (come la Giornata del FAI) o grazie alle visite guidate organizzate.

Il sontuoso palazzo è ancor oggi residenza dell'omonima famiglia ed è per questo meno conosciuto di altri noti palazzi romani, anche se costruzione e decorazione si devono a grandi artisti quali Antonio da Sangallo e Francesco Salviati.

Alla morte del Sangallo, suo primo proprietario, il palazzo fu acquistato dal cardinale Ricci di Montepulciano, che commissionò alcune modifiche a Nanni di Baccio Bigio, il cui capolavoro fu la Sala dei Mappamondi che il Salviati affrescò lungo le pareti con storie del Nuovo e Vecchio Testamento, mentre la splendida galleria fu decorata da Giacomo Rocca con soggetti biblici e mitologici.

A metà del XVII secolo il palazzo fu venduto al cardinale Giulio Sacchetti, membro di una famiglia di mercanti e banchieri fiorentini che in poco tempo si guadagnò una posizione di prestigio nella società romana ottenendo il titolo di marchese, acquistando grandi proprietà nella campagna laziale e avviando un'intensa attività di mecenatismo.

Subentrando in un palazzo di tale splendore, il cardinale Giulio non apportò grandi modifiche, ma raccolse invece centinaia di pezzi fra reperti archeologici e opere di artisti contemporanei, fra le quali una ventina di lavori di Pietro da Cortona. Della preziosa collezione rimangono solo gli affreschi con Adamo ed Eva e la Sacra Famiglia perché, la fortuna dei Sacchetti aumentata di anno in anno fino a sfiorare il pontificato proprio con il cardinale Giulio, subì un forte declino all'inizio del XVIII sec e la raccolta fu dispersa.

Restauro da poco è il ninfeo che si trova nel giardino, sul lato del palazzo che guarda il Tevere e che prima della costruzione degli argini arrivava fino al fiume. All'interno di una piccola loggia, due nicchie con vasca e satiri sollevano un tendaggio sullo scorcio di una Roma di fantasia. In alto si notano i cartigli con gli stemmi della famiglia sorretti da efebi. Oltre agli stucchi, al finto marmo e ai mosaici l'insieme di tecniche artistiche è davvero insolito: si va da vere conchiglie incastonate in diversi punti e festoni di frutta e fiori coperti da graniglia di vetro colorato, fino ai «tartari», formazioni calcaree che simulano stalattiti e stalagmiti.



PALAZZO PAMPHILJ

13

Ambasciata del Brasile - Piazza Navona, 14

- Visite gratuite, previa iscrizione sul sito Internet dell'ambasciata del Brasile (liste d'attesa) • www.ambasciatadelbrasile.it
- Tel.: 06 683981



La grande galleria dell'ambasciata del Brasile

Costruito nel XVII secolo, Palazzo Pamphilj ospita dal 1920 l'ambasciata del Brasile. Due volte al mese, i visitatori che hanno prenotato possono godere dei sette magnifici saloni del piano nobile, dove si alternano soggetti biblici e mitologici, opera

dei più celebri artisti dell'epoca: Giacinto Gimignani, Agostino Tassi (passato alla storia come aggressore di Artemisia Gentileschi), Andrea Camassei, Gaspard Dughet e Giacinto Brandi.

Il momento saliente della visita è quando si accede alla grande galleria centrale, larga oltre 30 metri, che si affaccia su Piazza Navona. Opera del Borromini, decorata (1651-54) da Pietro da Cortona che vi narrò gli episodi della vita di Enea, questo spazio privilegiato del Palazzo fu ideato per accogliere e impressionare gli invitati più prestigiosi della famiglia Pamphilj.

Se già dal XV secolo i Pamphilj possedevano alcuni immobili su questo lato di Piazza Navona, fu soltanto due secoli dopo che la famiglia ebbe il suo momento di gloria quando il cardinale Giovanni Battista salì al soglio pontificio nel 1644 con il nome di Innocenzo X. Questo pontefice dal carattere taciturno e diffidente fu poco amato dal popolo, al quale impose una pesante tassazione per placare la sua sete di ambizione architettonica. Non appena fu eletto papa, incaricò Girolamo Rainaldi di costruire questo straordinario palazzo, oltre alla Chiesa di Sant'Agnese in Agone, la cappella privata della famiglia: due cantieri che videro più avanti il coinvolgimento di Francesco Borromini.

Il palazzo è legato anche al nome di Donna Olimpia Maidalchini, cognata del Papa e tra le donne più potenti dell'epoca. Figura autoritaria, odiata dal popolo, si vide attribuire tutte le bassezze possibili (si diceva che gestisse i bordelli romani); secondo la leggenda, il suo fantasma infesterebbe ancora oggi Piazza Navona. Soprannominata la "Pimpaccia" (diminutivo peggiorativo di Olimpia) ma anche la Papessa, questa donna di potere forse non era più terribile degli uomini suoi coevi, ma non le venne mai perdonato il ruolo di grande influenza che ebbe su Innocenzo X (di cui pare fosse l'amante). Di un'avarizia leggendaria, si narra che alla morte del Papa avesse sottratto due bauli pieni d'oro che dovevano servire a pagare le spese del funerale. Di fatto, Innocenzo X fu sepolto senza alcun fasto nella cripta di Sant'Agnese, in quel luogo che aveva fatto costruire facendo morire di fame il suo popolo.



IL PIANO NOBILE DI PALAZZO SPADA

21

Piazza Capo di Ferro, 13

• Tel.: 06 6832409

• Tram: 8

• Visite: la prima domenica di ogni mese con tre turni alle 10.30, alle 11.30 e alle 12.30



**Uno
splendido
Palazzo
aperto
una volta
al mese**

Anche se molti curiosi si spingono fin dentro al cortile per ammirare la celebre illusione prospettica del Borromini e numerosi appassionati di pittura del XVII e XVIII secolo hanno già ammirato i quadri della Galleria Spada, pochissimi conoscono invece il sontuoso piano nobile del palazzo. Sede del Consiglio di Stato, è normalmente chiuso al pubblico, eccetto la prima domenica di ogni mese.

Costruito dall'architetto Bartolomeo Baronino per volere del cardinale Girolamo Capodiferno a partire dal 1548, sin dal 1550 nel palazzo erano presenti pitture straordinarie e decorazioni a stucco (a soggetto prevalentemente pagano e mitologico) che ornavano la Galleria degli Stucchi e la Sala delle Quattro Stagioni nel piano nobile. Un'altra decorazione ricchissima, sempre in stucco (opera di Giulio Mazzoni, Diego di Fiandra, Tommaso del Bosco e Leonardo Sormani), adornava il cortile interno e la facciata.

Il cardinale Bernardino Spada acquistò il palazzo nel 1632 commissionando a pittori, scultori e architetti una serie di nuovi lavori. Prolungò il lato sinistro del palazzo sul Vicolo dell'Arco e quello destro sul Vicolo del Polverone, creò

una quadreria in quattro sale dell'ala sinistra del piano nobile (rimaste intatte fino ad oggi e aperte al pubblico), ma soprattutto diede sfogo alla sua passione per lottica e l'astronomia.

Le pareti del salone di Pompeo, accanto alla Sala delle Quattro Stagioni, furono decorate con finte prospettive architettoniche dipinte.

Accanto fu creato il corridoio della Meridiana catottrica che si basa su un punto di luce riflesso e non su un'ombra. L'artefice fu padre Emmanuel Maignan nel 1644 o nel 1646.



Nel convento di Trinità dei Monti esiste un altro quadrante solare catottrico [s.v. a pag. 33 per ulteriori informazioni sui quadranti catottrici].

IL CHIOSTRO DI SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI

2

Via Anicia, 12

• Apertura: martedì e giovedì 14.00-16.00 d'inverno e 15.00-17.00 d'estate



“ **Un gioiello
quattrocentesco
sconosciuto** ”

Tra le mille stradine di Trastevere sorge il complesso della Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi che nasconde un chiostro meraviglioso, invisibile ed inimmaginabile dalla strada. Vi si accede dall'interno della chiesa varcando una porticina che si apre nel muro di sinistra. Ci si ritrova improvvisamente in un'oasi di pace e di silenzio e si rimane affascinati dalla bellezza del portico al piano terra con le arcate che poggiano su pilastri ottagonali e di quello con architrave al piano superiore, dal contrasto fra l'ombra dei portici e il sole che inonda le piante verdi e rigogliose. Al centro del giardino si trova un pozzo del XIV secolo in travertino abbellito da due colonne antiche in stile ionico.

Sparsi sotto il portico, frammenti marmorei antichi. A causa dei numerosi rifacimenti avvenuti tra il XV e il XIX secolo, la chiesa e gran parte del complesso non hanno più l'aspetto originale fatta eccezione per il vecchio ospedale e il chiostro costruito nel 1481 e attribuito a Baccio Pontelli, architetto della Cappella Sistina.

Un'iscrizione su un cippo informa dell'esistenza nel chiostro di un recinto demolito alla fine del XVIII secolo e un'altra – in latino – su una colonna fa sapere che un frate di Savona piantò nel chiostro la prima palma portata a Roma alla fine del XVI secolo.

Agli inizi del XVII secolo, invece, risalirebbe il ciclo di affreschi attribuiti a Guido Signorini e a Gerolamo Margotti, ricomparsi, grazie al restauro degli anni '70 del secolo scorso, sotto una pesante intonacatura dipinta a calce.

La Confraternita venne istituita nel 1553, ma la chiesa dedicata al Battista (Santo patrono della città di Genova) e l'ospedale ad essa annesso - fondato da Sisto IV e finanziato dall'ambasciatore di Genova per la cura dei marinai - esistevano già.

PERCHÉ SAN GIOVANNI BATTISTA È IL PATRONO DELLA CITTÀ DI GENOVA?

Di ritorno a Genova dopo le crociate, verso il 1100, alcune galere genovesi si fermarono sulle coste della Licia [a Sud-Ovest dell'attuale Turchia] e trovarono le ceneri di San Giovanni Battista in un convento non lontano dalla città di Myra [l'attuale Demre].

In seguito a quest'episodio, la città ha adottato il Santo come patrono.

IL CASINO DELL'AURORA

1

Palazzo Pallavicini-Rospigliosi

Via XXIV Maggio, 43

• Tel.: 06 83467000 • Bus: 117, 40, 60, 64, 70, 170

• Apertura: il 1° di ogni mese, 10.00-12.00 e 15.00-17.00

• Visite private: tutti i giorni con pagamento minimo di 20 biglietti

• Disponibile, su richiesta, l'assistenza di guide specializzate, anche in lingua straniera



**Una
meraviglia
aperta una volta
al mese**

In pochi a Roma sanno che nel giardino di questo straordinario palazzo privato, lo spettacolare Casino dell'Aurora è aperto gratuitamente al pubblico il primo di ogni mese. Costruito nel 1610 sopra i resti delle Terme di Costantino, il palazzo ospitò anche il potente cardinale Mazzarino. Il Casino, ideato assieme al giardino sopraelevato e alla fontana a semicerchio sui lati opposti, è opera di Giovanni Vasanzio, pseudonimo dell'ebanista fiammingo Jan van Santen che, arrivato a Roma, divenne assistente del celebre architetto Flaminio Ponzio. I due piani dell'edificio sono visibili solo all'esterno da Via XXIV Maggio, perché sull'altro lato, che si affaccia sul giardino, il piano inferiore è interrato, per il dislivello esistente fra strada e giardino. La costruzione, formata su entrambi i piani da un salone centrale più grande affiancato da due sale più piccole, ha la forma a C tipica, a partire dalla fine del XV secolo, dei casini di caccia e delle ville suburbane. Il lato che dà sul giardino corrisponde al secondo piano dell'edificio destinato da sempre ai banchetti e alle cerimonie di rappresentanza.

Sul soffitto del salone centrale si può ammirare il celebre affresco che ha dato poi il nome al casino, l'Aurora di Guido Reni, eseguito fra il 1613 e il 1614, una delle opere più copiate nella storia dell'arte degli ultimi quattro secoli. La sala centrale è ricca di busti seicenteschi di imperatori romani e di celebri statue ellenistiche, come l'Artemide cacciatrice e l'Athena Rospigliosi.

UNA VISITA MOLTO PRIVATA: LE DUE SALE LATERALI DEL CASINO DELL'AURORA

Solo su prenotazione: Dott.ssa Capaccioli al numero 06 83467000.

Chi volesse godere indisturbato delle bellezze del Casino e ammirare anche le due sale laterali non accessibili durante l'apertura al pubblico, può prenotare una visita privata. Le due sale hanno le volte con affreschi di Giovanni Baglione (*Il combattimento di Armida*) e Domenico Cresti detto il Passignano (*Rinaldo e Armida*) e ospitano importanti dipinti fra i quali spiccano *La crocifissione* e *l'Andromeda liberata da Perseo* di Guido Reni e *La morte di Giuliano l'Apostata* e *La conversione di Saulo* di Luca Giordano.

IL CASINO DELLE MUSE

In casi eccezionali (essendo occupato da uffici) è possibile visitare anche il Casino delle Muse con gli affreschi eseguiti da Orazio Gentileschi e da Agostino Tassi. Solo su prenotazione: Dott.ssa Capaccioli al numero 06 83467000.

VISITA A VILLA ALBANI

6

Via Salaria, 92

- Per le visite inoltrare richiesta via fax al 06 68199934 o via mail a: amministrazione@srdds.191.it



**Un tesoro
(quasi)
inaccessibile**

Benché quasi tutti i romani pensino che la straordinaria Villa Albani sia chiusa al pubblico, in realtà è possibile visitarla, su prenotazione.

Villa Albani è uno degli edifici tardobarocchi più grandi e importanti della città. Fu concepita come residenza suburbana, destinata allo svago e al piacere, per accogliere opere d'arte, feste e concerti, il tutto nella cornice di un ampio parco che si estende oggi su dieci ettari – da Via Salaria a Viale Regina Margherita, la terza area verde della città - e comprende uno splendido giardino all'italiana abbellito da numerose fontane.

Eretta in vent'anni, a partire dal 1747, sotto la direzione dell'Architetto Carlo Marchionni, per essere la residenza del Cardinale Alessandro Albani, nipote di papa Clemente XI, la Villa passò poi per via ereditaria ai Castelbarco, quindi ai Chigi e fu acquistata infine nel 1866 dal Principe Alessandro Torlonia, banchiere e grande appassionato d'arte che in quegli anni fece eseguire, fra gli altri, gli scavi alla Villa di Massenzio e alla Villa dei Quintili.

L'edificio principale, il casino, consta di un piano terra caratterizzato da un loggiato e fiancheggiato da due ali porticate e di un piano nobile. Qui trova posto una parte del cosiddetto "Museo Torlonia", la più grande collezione privata di scultura antica: statue, bassorilievi, sarcofagi, busti. Rimane ancora in Villa un'importante pinacoteca, inaccessibile da secoli, che ospita opere di Perugino, Guercino, Van Dyck, Tintoretto, Giulio Romano e tanti altri. E qui si trovano anche i preziosissimi affreschi etruschi della Tomba François di Vulci.



All'interno si ammira poi il salone del Parnaso, con affresco sulla volta realizzato dal pittore neoclassico Anton Raphael Mengs. In una stanza attigua si trova il celebre rilievo con Antinoo, proveniente da Villa Adriana e inserito nel camino.

In una di queste sale, il pomeriggio del 20 settembre 1870, poche ore dopo la breccia di Porta Pia, distante poche centinaia di metri, venne firmata la resa della città da parte dello Stato Pontificio. La Villa era diventata, infatti, il quartier generale dell'esercito italiano.

All'estremità opposta del giardino è ospitata in un emiciclo la Caffehaus. Nel parco trovano posto anche altri edifici minori, tra cui un tempio con funzione di voliera e finte rovine realizzate con veri frammenti archeologici.

Da anni si parla di espropriare la Villa, tuttora di proprietà della famiglia Torlonia, per renderla fruibile alla cittadinanza, ma i tempi sembrano essere molto lunghi.

